

# **INVECCHIARE CON UNA DISABILITÀ**

## **Opinioni di giovani e anziani sulla discriminazione multipla**

*A cura di*

*Pinuccia Dantino<sup>1</sup>, Simona Mennuni<sup>1</sup>, Sabrina Spagnuolo<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> *Auser - Associazione per l'invecchiamento attivo*

<sup>2</sup> *Anteas - Associazione nazionale tutte le età attive per la solidarietà*

### **Abstract**

Nell'ambito del progetto "Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica. Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple", promosso dalla Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap, uno degli obiettivi perseguiti è stato la produzione di materiale informativo circa la discriminazione multipla legata all'invecchiamento con disabilità. Al fine della stesura di un kit informativo che potesse essere utile ed efficace per la popolazione, la comunità di pratica sulle "Persone con disabilità anziane" ha iniziato il proprio lavoro con un'analisi della letteratura scientifica circa il fenomeno dell'invecchiamento con disabilità. La disamina del materiale ha portato alla luce alcune tematiche fondamentali, in primo luogo riguardanti alcuni pregiudizi (o falsi miti) diffusi sull'invecchiamento e sulla disabilità, nonché ha evidenziato il persistere di un modello prevalentemente medico di approccio alla disabilità. Tali constatazioni hanno condotto il gruppo di lavoro alla decisione di svolgere una serie di interviste, a persone giovani e anziane, al fine di rilevare la percezione sociale del fenomeno della discriminazione multipla, e in seguito elaborare delle direttive circa i contenuti più utili da inserire nel kit informativo.

Settembre 2020

## Il progetto

Il progetto *Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica. Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple* è un progetto promosso dalla FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con il Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel terzo settore (Avviso n. 1/2018).

L'obiettivo del progetto è di affrontare il tema delle discriminazioni multiple, cui sono spesso soggette quelle persone che assommano alla disabilità ulteriori fattori di rischio.

Tali condizioni riguardano innanzitutto le donne con disabilità e le questioni legate al genere, ma possono investire anche i minori o gli anziani con disabilità. O, ancora, possono essere legate all'appartenenza etnica, al colore della pelle, alla lingua, alla religione, all'orientamento sessuale o a qualsiasi altro tratto che possa comportare specifici rischi di discriminazioni.

In Italia non esiste ancora una chiara definizione delle multidiscriminazioni, e la stessa legislazione nazionale sulle discriminazioni, a parte la dimensione lavorativa, non indica con chiarezza le conseguenze delle discriminazioni e/o della mancanza di pari opportunità, né definisce specificatamente l'accomodamento ragionevole, che gli Stati devono garantire, attraverso provvedimenti appropriati, *“al fine di promuovere l'uguaglianza ed eliminare le discriminazioni”* (art. 5 della CRPD).

Il progetto si propone quindi di favorire l'accrescimento della consapevolezza e delle conoscenze sul fenomeno delle discriminazioni multiple, e mettere in campo azioni e processi per elaborare in modo partecipato e condiviso risposte e strumenti per il contrasto delle discriminazioni multiple, la diffusione della cultura dell'inclusione e delle pari opportunità, *“senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*.

Nell'ambito del progetto sono state costituite cinque comunità di pratica, una per ciascun fattore di rischio che può sommarsi alla disabilità (età – anziani e minori, genere, cittadinanza, orientamento sessuale), capaci di favorire la circolazione delle conoscenze, la costruzione condivisa di saperi e l'identificazione di strumenti per il riconoscimento e il contrasto alle discriminazioni multiple. Ciascuna comunità di pratica è composta da un nucleo di esperti sul tema, appartenenti sia al mondo associativo delle persone con disabilità che a realtà operanti sui diversi fattori di rischio.

All'interno della comunità di pratica sulle *“Persone con disabilità anziane”*, è stato avviato un lavoro preliminare di analisi della letteratura scientifica circa il fenomeno dell'invecchiamento con disabilità. Dalla disamina del materiale esistente è quindi emersa una generale diffusione di alcuni pregiudizi (o falsi miti) sull'invecchiamento e sulla disabilità, nonché il persistere di un modello prevalentemente medico di

approccio alla disabilità. Ciò ha spinto il gruppo di lavoro a svolgere una serie di interviste, rivolte a persone giovani e anziane, al fine di rilevare la percezione sociale del fenomeno della discriminazione multipla, da cui trarre direttive utili in vista della elaborazione e diffusione di materiale informativo sul tema dell'invecchiamento delle persone con disabilità.

### **Analisi della letteratura: alcune evidenze**

L'analisi della letteratura scientifica mostra come nell'approccio alla disabilità sia necessario operare un cambiamento di prospettiva, e più nello specifico si rende sempre più evidente come basarsi unicamente su un modello medico della disabilità non renda giustizia alla complessità del fenomeno. Si ritiene che sarebbe più adeguato adottare una prospettiva sociale, cioè considerare la disabilità come un costrutto sociale, che identifica la reazione della società a un deficit dell'individuo (Kettari, 2017).

La definizione stessa di 'disabilità', secondo l'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (ICF - OMS, 2002), non è, infatti, circoscritta semplicemente alla presenza di un deficit fisico o psichico. La Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD) (Legge 3 marzo 2009, n. 18) definisce le persone con disabilità come quelle che *"...presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri"*. Secondo questo approccio, quindi, **una menomazione non è una condizione sufficiente per la disabilità, in quanto quest'ultima è la conseguenza di una interazione negativa tra la condizione individuale di salute e il contesto in cui vive la persona.**

L'analisi della letteratura (Kettari, 2017; Wolbring, 2012; Campbell, 2001; 2008; Miller, Parker, & Gillinson, 2004; Butler, 1969), inoltre, ci ha fatto focalizzare tre concetti chiave.

L'ageismo è un inglesismo che esprime un pregiudizio verso le persone anziane a causa dell'età stessa; il senso comune vede l'invecchiamento prevalentemente come portatore di decadimento fisico e mentale, che rende le persone meno attraenti, attive e produttive.

L'abilismo è definibile come la tendenza a credere che per essere un essere umano "perfetto" il proprio corpo e la propria mente debbano essere privi di difetti. In questo senso, la disabilità è intesa come una menomazione, un "qualcosa in meno" e dovrebbe per quanto possibile essere risolta o eliminata.

Queste due tipologie di pregiudizio, se si incontrano, danno vita a forme ancora più pesanti di discriminazioni. L'abilismo, inoltre, può condurre al disabilismo cioè "la mancanza di accoglienza per le necessità delle persone e le altre strutture biologiche viste mancanti di certe abilità".

Infine, un altro tema interessante che emerge dalla letteratura scientifica è la necessità di **coinvolgere le persone stesse con disabilità nell'identificazione dei temi su cui la**

**ricerca dovrebbe indirizzarsi**, in modo da spostare il focus dagli aspetti medici a quelli psicosociali e legati alla partecipazione alla vita sociale e al funzionamento quotidiano.

Le considerazioni di cui sopra hanno spinto la comunità di pratica *Persone con disabilità anziane* a interrogarsi su quali fossero le opinioni e gli atteggiamenti dei giovani e la percezione soggettiva degli anziani sui cambiamenti che avvengono nella vita quotidiana quando una persona acquisisce una disabilità nella terza o quarta età, o quando affronta l'invecchiamento essendo già una persona con disabilità.

Si è deciso quindi di indagare il fenomeno effettuando delle interviste sia a un gruppo di giovani (svolte da Anteas - Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà) sia a un gruppo di anziani (Auser - Associazione per l'invecchiamento attivo), in modo tale da mettere a confronto le tematiche emerse e individuare eventuali similitudini e/o differenze.

### **Disabilità, anzianità, discriminazione: quale definizione?**

La multidiscriminazione nei confronti degli anziani con disabilità è un fenomeno complicato e complesso: la percezione dell'invecchiamento della popolazione come un successo o come una rovina è infatti strettamente legata proprio al rapporto tra invecchiamento e disabilità (Aubrecht & Krawchenko, 2016). Tale legame si è andato a stringere sempre di più nell'epoca post moderna, che ha visto da una parte l'allungamento della prospettiva di vita grazie alle conquiste della medicina, ma dall'altra l'aumentare degli anni di vita trascorsi con una malattia cronico-degenerativa, che spesso implica disabilità.

Per riuscire a comprendere quali possano essere le azioni da mettere in campo per minare la pratica della (multi)discriminazione, si è pensato per prima cosa di indagare le conoscenze e la percezione soggettiva che le persone hanno su: disabilità, anzianità e discriminazione. A tal fine il gruppo di lavoro ha deciso di effettuare delle interviste sia agli anziani che ai giovani per osservare il fenomeno da diversi punti di vista e avere la possibilità di integrare le due visioni.

### **Obiettivi**

L'*obiettivo generale* del lavoro è stato indagare la percezione soggettiva di giovani e anziani dell'invecchiamento con disabilità, focalizzandosi in particolare sul fenomeno della multidiscriminazione per età e disabilità.

*Gli obiettivi specifici* individuati dal gruppo di lavoro sono stati: indagare cosa le persone intendono per disabilità, anzianità e discriminazione.

In particolare si è voluto verificare:

- se il passaggio dallo status sociale di adulto a quello di anziano (dopo i 65 anni) rispecchia ciò che l'individuo vive in prima persona;

- l'opinione e la percezione dei giovani su come cambia la vita di un anziano quando acquisisce una disabilità;
- se i soggetti anziani hanno vissuto episodi di discriminazione a causa dell'età nella loro vita e se i giovani vi hanno assistito.

### **Strumenti**

La scelta dello strumento in una ricerca è legata all'obiettivo generale e agli obiettivi specifici che si vogliono perseguire. Si è deciso, quindi, di elaborare uno schema di intervista *ad hoc* per i giovani (Appendice 1) e uno per gli anziani (Appendice 2).

Per entrambe le fasce d'età è stata condotta un'intervista guidata semi-strutturata. In questo tipo di intervista, l'intervistato ha la facoltà di esprimersi liberamente, ma sulla base di stimoli determinati e controllati dal ricercatore. Come afferma Agnese Vardanega (2007), l'intervista guidata ha diversi gradi di direttività: nel nostro caso si è utilizzata un'intervista semi-strutturata, che fornisce un'indicazione dei temi da affrontare, ma non predetermina né la sequenza né la formulazione delle domande, che possono essere modificate seguendo la conversazione tra intervistatore e intervistato.

Per la creazione delle domande delle interviste è stato consultato l'intero gruppo di lavoro, che dopo una prima stesura ha potuto dare suggerimenti circa alcuni aspetti da approfondire o eliminare.

Le interviste sono state effettuate per via telefonica o attraverso videochiamata, data l'emergenza Covid-19 in atto, previo appuntamento telefonico (solo una intervista è stata effettuata in presenza rispettando la normativa sanitaria anti Covid-19).

### **Il profilo degli intervistati**

Sono state intervistate 23 persone di cui:

#### *a. giovani intervistati:*

Sono state condotte 15 interviste a giovani di età compresa tra i 20 e i 28 anni. Si è ritenuto interessante verificare se sussistessero o meno delle differenze di genere e/o rispetto al titolo di studio raggiunto. Sono state intervistate 8 persone di sesso femminile e 7 di sesso maschile, il titolo di studio degli intervistati andava dal diploma alla laurea.

Gli intervistati vivono 13 nel Lazio e 2 in Abruzzo. Solo 1 giovane è con disabilità in ambito motorio e linguistico, a seguito di un incidente stradale.

#### *b. anziani intervistati:*

Sono state condotte 8 interviste a persone che si collocano in un *range* di età dai 62 ai 95 anni. La scolarità è eterogenea, andando dalla licenza elementare fino alla laurea, con una maggioranza di persone che hanno conseguito il diploma. Gli intervistati sono tutti in pensione, vivono tutti in Lombardia, 6 su 8 sono persone con disabilità acquisita (motoria o visiva), mentre uno si prende cura di un fratello anziano con sindrome di Down.

### **L'opinione degli anziani e dei giovani: quali risultati?**

Nel gruppo delle persone anziane, nessuno ha percepito un peggioramento nella propria autonomia dopo i 65 anni. Tali cambiamenti, se verificatisi, sono stati legati, più che all'età stessa, al peggioramento delle condizioni di salute della persona, nella maggior parte dei casi avvenuto in tarda età.

Nell'analisi delle risposte, alla richiesta di definire cosa si intende per "disabilità" si osserva come sia gli anziani sia i giovani intervistati leghino questo costrutto alle difficoltà fisiche, al fare i conti con i limiti del proprio corpo e al dover chiedere l'aiuto di altre persone per le attività quotidiane come gli spostamenti. I giovani intervistati usano spesso come immagine per rappresentare una persona con disabilità la "sedia a rotelle". Sembra emergere, in entrambe le fasce d'età, la riduzione della disabilità a un modello biomedico e l'identificazione della disabilità con una menomazione esclusivamente fisica. È possibile inoltre supporre che entrambi i gruppi abbiano conoscenze limitate della/e disabilità. Se sollecitati a parlare della disabilità mentale, la maggior parte dei giovani intervistati ha menzionato unicamente la Malattia di Alzheimer o più in generale le demenze.

Nel rispondere alla domanda: "Secondo te come cambia la vita di un anziano quando acquisisce una disabilità?", i giovani hanno ribadito che sicuramente la situazione sarà *dura, difficile e triste*, ma che l'aiuto della famiglia è fondamentale per superare le *difficoltà* e gli *ostacoli* che si incontreranno nell'affrontare tale cambiamento.

La famiglia risulta occupare un ruolo centrale nella vita dei giovani intervistati, costituendo un supporto, un sostegno, un punto di riferimento. Sembra esserci una cultura della cura dell'altro. In una società dove emerge il problema del rapporto in famiglia, delle relazioni inter-generazionali che non si basano più su una trasmissione automatica dei saperi e dei patrimoni da una generazione all'altra, ma che si fonda sulla sentimentalizzazione del legame familiare, risultano esistere dei legami familiari di qualità.

Effettivamente, anche nel rapporto Istat (2018) "Conoscere il mondo della disabilità. Persone, relazioni e istituzioni", viene ribadito che la famiglia è, nel nostro Paese in modo particolare, un'istituzione fondamentale per la vita delle persone con disabilità, infatti spesso svolge un ruolo importante nel contrastare il rischio di esclusione sociale e per garantire un'assistenza adeguata e continuativa alle persone con disabilità.

La definizione di "anziano", per entrambi i gruppi, è stata legata al non poter più svolgere le stesse attività di prima, alla solitudine, all'aver bisogno di altri e al non essere indipendenti. La maggior parte degli intervistati anziani non si sente tale, proprio perché questo concetto viene fatto corrispondere al decadimento fisico e cognitivo. Alcuni sottolineano come il concetto di "anziano" dovrebbe essere invece maggiormente legato all'attività di volontariato, all'aiuto delle altre persone e alla libertà di scegliere come trascorrere il proprio tempo senza dover sottostare agli obblighi conseguenti all'attività lavorativa.

I giovani intervistati affermano che non è possibile far coincidere l'essere anziano con una predeterminata età, ma è la persona stessa che si può definire anziana nel momento in cui vi è il declino fisico e mentale (confermando quindi nuovamente la presenza dello stereotipo negativo per cui essere anziani implica un decadimento). Una ragazza intervistata descrive come, a suo parere, la nostra società si relaziona all'anzianità: *“siamo una società che ha difficoltà a rapportarsi con ciò che l'anzianità rappresenta, siamo una società che punta all'immortalità, all'eterna giovinezza, all'eterna bellezza, all'eterna possibilità della vita e che non accetta il cambiamento, non accetta tutto ciò che la vecchiaia significa, quindi non si spende per [...] perdere tempo, soldi, energia in qualcosa che teme, che non vuole e che preferirebbe evitare”*. In questa risposta ritroviamo il culto del corpo, della giovinezza, della perfezione fisica e mentale, l'invecchiamento è percepito come un momento della vita esclusivamente di decadimento, falso mito che porta le persone anziane a non riconoscersi nell'etichetta di “anziani” e i giovani a definirsi in contrapposizione agli anziani con aggettivi come più *elastico, fresco, moderno, originale, attivo*.

Le risposte ottenute mostrano come l'*ageismo*, il pregiudizio e la discriminazione in base all'età, sia fortemente radicato nella nostra cultura, in quanto lo rileviamo sia negli anziani che nelle nuove generazioni. L'*ageismo* si differenzia dagli altri pregiudizi in quanto prima o poi ogni persona può esserne vittima nel corso della propria esistenza. La presenza e persistenza dell'*ageismo* in tutte le generazioni è stata confermata nella ricerca condotta da Nosek, Banaji e Greenwald (2002), in cui sono stati rilevati gli atteggiamenti impliciti ed espliciti nei confronti di categorie diverse di persone considerando il fattore età. L'atteggiamento implicito nei confronti degli anziani è stato rilevato come il più negativo rispetto alle altre età. Un secondo elemento rilevato, riscontrato anche nelle nostre interviste ai giovani, è un atteggiamento implicito più negativo rispetto all'atteggiamento esplicito per cui non bisogna esternare i propri pregiudizi nei confronti degli anziani.

Nelle interviste effettuate ai giovani si è riscontrata una difficoltà nel descrivere una persona anziana, erano restii a utilizzare termini come *rughe, capelli bianchi, fisico poco elastico, dolorante*.

Il terzo elemento rilevato riguarda l'atteggiamento implicito negativo nei confronti degli anziani che non varia in base all'età: sia i giovani che gli anziani intervistati hanno espresso un atteggiamento più negativo verso gli anziani e uno più positivo verso i giovani, quindi anche gli anziani stessi mostrano pregiudizi negativi nei confronti della loro età.

Il concetto di “discriminazione” è stato messo in relazione dai giovani e dagli anziani intervistati al non rispetto delle altre persone e al non accettare le diversità dell'altro, non riconoscerne il valore. Nonostante le sollecitazioni, quasi nessuno ha riconosciuto la discriminazione in contesti istituzionali e più generici: la discriminazione, infatti, emerge non solo in conseguenza al giudizio sociale di una persona rispetto a un'altra, ma anche, e soprattutto, nella diminuzione del diritto di un individuo a partecipare pienamente a tutti gli aspetti della società. Secondo il Congresso dell'*American With*

*Disabilities Act* (2009) le aree critiche in cui la discriminazione persiste sono: impiego, abitazioni, sistemazioni pubbliche, educazione, trasporti, comunicazione, ricreazione, istituzionalizzazione, servizi legati alla salute, voto, accesso ai servizi pubblici.

Dopo aver condiviso la definizione di discriminazione come “l’ingiustificata riduzione di opportunità sociali, economiche e politiche a danno di individui o gruppi”, due intervistati anziani hanno riconosciuto di aver esperito nella propria vita la discriminazione a causa delle barriere architettoniche, alla mobilità e alla progettazione di indicazioni non adatte per persone con difficoltà motorie e/o visive. Due intervistati anziani, inoltre, hanno riconosciuto di aver subito discriminazioni per il fatto stesso di essere anziani, ma sempre nel contesto della mobilità e degli spazi non adeguati alle difficoltà motorie che si possono incontrare con l’avanzare degli anni.

Solo un giovane intervistato ha affermato di aver assistito personalmente a un evento di discriminazione di un anziano, mentre molti hanno fatto riferimento allo scandalo avvenuto nelle RSA, alla discriminazione degli anziani con disabilità e in generale delle persone con disabilità malati di Covid-19 che non venivano curati e/o sono stati trascurati. Un ragazzo intervistato al tal proposito afferma che *“alcuni Paesi in Europa non stanno curando le persone sopra i 70 anni o le persone con disabilità, cioè...sono messe sullo stesso piano, quindi in qualche modo il fatto che la disabilità, a qualsiasi età sia vista, possa essere discriminata è abbastanza comune”*, dunque la discriminazione dell’anziano con disabilità è percepita come un problema che riguarda tutta l’Europa.

Alcuni giovani intervistati hanno associato la discriminazione al fenomeno del bullismo; in particolare, secondo un intervistato, sono più soggetti a discriminazione i giovani con disabilità rispetto agli anziani con disabilità *“perché frequentano persone adulte, che quindi sono più sensibili”*. Curioso osservare come secondo le persone anziane, al contrario, una disabilità acquisita da giovani o congenita dia alla persona una maggiore capacità di adattamento e riduca la probabilità di sentirsi discriminato.

Alla domanda in cui si chiedeva alle persone anziane di dare un consiglio ai giovani con disabilità per invecchiare serenamente, le risposte sono state incentrate sul suggerimento di accettare le proprie difficoltà e di riconoscere i propri punti di forza senza rimanere concentrati sulla propria limitazione (intesa come difficoltà fisica). È stato consigliato ai più giovani di fare progetti e di cercare di perseguire i propri obiettivi nel rispetto delle proprie possibilità di azione, di cercare strategie per oltrepassare i propri limiti fisici, ma nel contempo di accettarli per evitare la sensazione di frustrazione.

Interrogati su cosa potessero fare per gli anziani con disabilità, molti giovani intervistati hanno parlato dell’importanza del volontariato, che permette di mettere in relazione il giovane con l’anziano con disabilità, di accompagnarlo a fare la spesa e/o di portargliela a casa nel caso non potesse camminare, ma anche di passeggiare insieme all’anziano, di ascoltare le sue esigenze e le sue storie di vita, arricchendosi grazie alla saggezza e all’esperienza dell’età. Alcuni giovani hanno evidenziato come sia importante, nel relazionarsi con gli anziani che hanno una disabilità, *“comprenderli,*



*capire quali sono i loro bisogni, aiutarli significa ascoltarli” e anche quanto “hanno bisogno che le loro esigenze siano messe davanti ai pregiudizi”.* I giovani che hanno fatto volontariato e che hanno avuto l’occasione di svolgere l’alternanza scuola-lavoro, entrando in contatto con anziani e disabilità, affermano che proprio grazie al rapportarsi con le altre generazioni, nello scambio intergenerazionale, si crea una cultura della non discriminazione. L’educare fin da giovani, fin dalle scuole elementari, a conoscere gli altri non solo sulla base di stereotipi e pregiudizi è un passo fondamentale per abbattere i muri ispessiti dalla multidiscriminazione rivolta agli anziani con disabilità.

### **Riflessioni e alcune conclusioni**

La presente indagine presenta alcuni limiti, fornendo un punto di vista sicuramente parziale, dovuto alla scarsa numerosità delle interviste svolte (23) e alla poca eterogeneità del campione (8 residenti in Lombardia, 13 residenti nel Lazio, 2 residenti in Abruzzo). Nonostante ciò, i risultati hanno portato alla luce alcune similarità nelle risposte dei giovani e degli anziani che evidenziamo:

- nessuno lega e/o considera il superamento dei 65 anni come un momento di cambiamento reale nello stile e nella qualità della vita di una persona;
- il concetto di “anziano” è legato prevalentemente a un dominio semantico negativo, di decadimento fisico e psichico e di riduzione delle relazioni sociali che portano alla solitudine;
- la “disabilità” è percepita secondo un modello medico e non secondo un modello sociale;
- la “discriminazione”, sia legata all’età sia legata alla disabilità, è intesa nella totalità dei casi come perpetrata da una persona nei confronti di un individuo o un gruppo, ma è poco riconosciuta nella quotidianità, se non dopo molti esempi da parte dell’intervistatrice. Inoltre, sebbene non espresso chiaramente a parole dagli anziani intervistati, ma colto come significato sottostante ai loro racconti, emerge come il sentirsi discriminato venga legato, nella maggior parte delle persone, a una sorta di “vittimismo”, al non essere forti per riuscire a ignorare certi comportamenti e certe disattenzioni degli altri. I giovani intervistati descrivono la discriminazione correlata al concetto di diversità, di categoria considerata inferiore, di persona fragile.

Alla luce di quanto osservato, emerge come il concetto di discriminazione, e ancor di più di multidiscriminazione, non sia affatto noto né tra le persone anziane né tra i giovani. In tutte le fasce d’età, il concetto di discriminazione viene legato prevalentemente al dominio dell’atteggiamento personale verso le altre persone, senza mai riconoscere la discriminazione in quanto diminuzione delle possibilità di completa partecipazione su vari fronti.

Queste riflessioni conducono al suggerire quanto sia importante divulgare, tra le persone anziane e tra i giovani, la complessità e la poliedricità del concetto di discriminazione. Non è affatto scontata, infatti, l’esistenza di diversi tipi di

discriminazione, né è diffusa la consapevolezza che esse non si sommano, ma si moltiplicano, con un effetto esponenziale. A tal fine il confronto e la diffusione di conoscenze sono auspicabili.

In secondo luogo apparirebbe utile informare su come l'invecchiamento attivo possa essere un periodo ancora piacevole, ricco di esperienze, di attività, di socialità. L'allungamento dell'aspettativa di vita, determinata dal progresso delle cure mediche e dallo sviluppo economico e sociale, è una conquista recente, che richiede l'elaborazione di una nuova cultura dell'anzianità, volta a modificare pregiudizi e stereotipi stratificatisi nel tempo. Essi potrebbero essere superati a partire da buone pratiche, che si stanno consolidando grazie a progetti attivati dagli stessi anziani.

### **Bibliografia**

- Aubrecht, K., & Krawchenko, T. (2016). Disability and aging: International perspectives. *Review of Disability Studies: An International Journal*, 12(2 & 3).
- Butler, R. (1969). Ageism: Another form of bigotry. *The Gerontologist*, 9, 243–246.
- Campbell, F. A. K. (2001). Inciting legal fictions: Disability's date with ontology and the ableist body of the law. *Griffith Law Review*, 10, 42–62.
- Campbell, F. A. K. (2008). Exploring internalized ableism using critical race theory. *Disability & Society*, 23(2), 151–162.
- Kettari, S. K., Lavery, A., & Hasche, L. (2017). Applying a social model of disability across the life span. *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 27(8), 865–880.
- Mazzara B. M., 1997, *Stereotipi e Pregiudizi*, Il Mulino; Bologna.
- Miller, P., Parker, S., & Gillinson, S. (2004). *Disablism: How to tackle the last prejudice*. New York, NY: Demos.
- Mucchi Faina A., 2013, *Troppo giovani, Troppi vecchi Il pregiudizio sull'età*, Laterza, Roma-Bari.
- Nosek B. A., Banaji M., Greenwald A. G., 2002, Harvesting implicit group attitudes and beliefs from a demonstration Web site in *Group Dynamic : Theory, Research, and Practice*, 6 , pp. 101-115.
- Organizzazione mondiale della sanità. (2002). *ICF: Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*. Edizioni Erickson.
- Wilkinson, J. A., & Ferraro, K. F. (2002). Thirty years of ageism research. In T. D. Nelson (Ed.), *Ageism: Stereotyping and prejudice against older adults* (pp. 339–358). Cambridge, MA: MIT Press.
- Wolbring, G. (2012). Expanding ableism: Taking down the ghettoization of impact of disability studies scholars. *Societies*, 2(3), 75–83.
- Vardanega A., 2007, *L'intervista- semidirettiva* in Cannavò L., Frudà, (a cura di) *Ricerca Sociale Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*, Carocci, Roma, pp.251-267

## Appendice 1

### INTERVISTA\_GIOVANI

#### *Parte introduttiva:*

Innanzitutto ti ringrazio per l'opportunità che stai dando al nostro gruppo di studio per conoscere e capire la tua opinione sulle persone anziane con disabilità. Pensiamo che il lavoro che stiamo intraprendendo possa aiutare chi lo leggerà a comprendere meglio la percezione dei giovani sul processo d'invecchiamento e sui cambiamenti che subentrano nella vita quotidiana della persona anziana che acquisisce una disabilità.

Vuoi parlare, per iniziare, proprio di te, di cosa significa essere giovane oggi? Come trascorre il suo tempo un giovane (prima e durante l'emergenza da Covid-19)? Secondo te come cambierà la tua giornata quando diventerai anziano?

#### *Definizione anziano:*

Come descriveresti un anziano?  
Mi potresti dare una tua definizione di anziano?

#### *Disabilità e persona anziana che acquisisce una disabilità:*

Secondo te come cambia la vita di un anziano quando diventa disabile?  
Come la definiresti tu la disabilità?  
Secondo te qual è la differenza tra essere anziano con una disabilità mentale ed essere anziano con una disabilità fisica?  
Secondo te se un tuo familiare si trova nella condizione di essere anziano con disabilità è meglio assisterlo a casa oppure in una casa di cura (struttura specializzata)?  
*[approfondire se la risposta cambia in base al tipo di disabilità]*

#### *Discriminazione:*

Secondo te le persone anziane con disabilità possono essere oggetto di discriminazione? Se sì, puoi motivare la tua risposta?  
Come definiresti tu discriminazione?  
Ora ti leggo questa definizione di discriminazione e mi dici cosa ti viene in mente: "La discriminazione comporta ingiustificata riduzione di opportunità sociali, economiche e politiche a danno di individui o gruppi".  
Hai assistito a eventi/situazioni di discriminazioni di anziani nella vita quotidiana? Secondo te come si può/possono combattere la/le discriminazioni?

#### *Prospettive future:*

Secondo te cosa potresti fare come giovane per gli anziani con disabilità?  
Se potessi rivolgerti a persone anziane con disabilità cosa gli vorresti dire?

***In chiusura:***

Pensi ci sia una domanda che ti aspettavi da me e che non ho fatto?  
Se si, puoi dirmi quale? Cosa mi avresti risposto?

***Chiusura:***

Ti ringrazio davvero del tempo che mi hai dedicato.

***Dati strutturali:***

Sesso, Età, Titolo di studio conseguito, Regione

*[devono emergere durante l'intervista, nel caso l'intervistato/a non ne parli, prima di ringraziarlo/a porre le domande]*

## Appendice 2

### INTERVISTA\_ANZIANI

La seguente intervista è realizzata al fine di rilevare la percezione soggettiva dell'invecchiamento con disabilità. I dati forniti verranno resi anonimi attraverso l'utilizzo di un codice alfanumerico e non sarà possibile in alcun modo risalire all'intervistato.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_  
Data di nascita \_\_\_\_\_ Et  \_\_\_\_\_ Scolarit  \_\_\_\_\_  
Occupazione \_\_\_\_\_ Pensionato (SÌ/NO), da quanto \_\_\_\_\_  
Citt  di residenza \_\_\_\_\_ Regione \_\_\_\_\_

Mi pu  indicare le patologie cliniche importanti di cui   affetto?

---

---

Prende dei farmaci? Se s , quali?

---

---

Ha una disabilit ?

- S   
 No

Se s , mi pu  specificare di che tipo?

---

---

Se ha una certificazione di invalidit , mi pu  indicare la percentuale?

---

---

Quando   sopraggiunta la sua disabilit ?

*[indagare se prima o dopo i 65 anni, se disabilit  primaria o complicazione di altra patologia]*

---

---

Se disabilità primaria, ha sviluppato altre condizioni di salute legate alla sua disabilità?

---

---

Se la disabilità è sopraggiunta prima dei 65 anni, in che modo l'ingresso nella cosiddetta "terza età", quindi il compimento dei 65 anni, ha cambiato la sua vita?

---

---

Dopo aver compiuto 65 anni, si sente meno autonomo rispetto a prima?

*[capire se il passaggio alla condizione anziana ha determinato una percezione di sé come meno autosufficiente, indagare le attività di base e strumentali della vita quotidiana]*

---

---

Cosa vuol dire per lei essere "persona con disabilità"?

---

---

Cosa vuol dire per lei essere "anziano"?

---

---

Cosa vuol dire per lei "discriminazione"?

---

---

La discriminazione comporta ingiustificata riduzione di opportunità sociali, economiche e politiche a danno di individui o gruppi. Dopo aver sentito questa definizione, le chiedo di rispondere ancora a qualche domanda.

In generale, ha mai vissuto discriminazioni nella vita quotidiana?

*[indagare i seguenti ambiti: impiego, abitazioni, sistemazioni pubbliche, educazione, trasporti, comunicazione, ricreazione, istituzionalizzazione, servizi legati alla salute, voto, accesso ai servizi pubblici]*

*[approfondire il cambiamento con il passare degli anni]*

---

---

Ha mai vissuto discriminazioni per il fatto di essere una persona con disabilità?  
*[approfondire il cambiamento con il passare degli anni]*

---

---

Ha mai vissuto discriminazioni per il fatto di essere anziano?  
*[approfondire il cambiamento con il passare degli anni]*

---

---

Se potesse rivolgersi a persone più giovani con una disabilità, cosa consiglierebbe loro per invecchiare serenamente?

---

---

Le interviste sono state realizzate nell'ambito del progetto *"Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica. Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple"*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione Generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese (Avviso n.1/2018).